

**LA NECROPOLI DI CASONE
E L'INSEDIAMENTO MEDIEVALE DI
CASALENOVUM**



Per chi si avvicina per la prima volta ai problemi archeologici o meglio alla ricerca archeologica, uno solo è l'obiettivo: recuperare reperti ed oggetti antichi, vasi, lapidi, pesi, ed il massimo è senz'altro la moneta o oggetti in metallo prezioso. All'inizio anche noi fummo contagiati da questa forte attrazione. Le prime occasioni non mancarono. Ultimato lo scavo a Grotta Spagnoli, d'intesa con la Soprintendenza di Foggia, ci fu proposta la possibilità di partecipare ad un recupero in atto presso la necropoli ellenistica del V-IV sec. a. C. in località Casone nel territorio di San Severo (figg. 30-31). Accettammo.

Pernottavamo in una modestissima pensioncina al centro di San Severo. Dovevamo sfruttare al massimo le risorse economiche che la nostra scuola ci aveva messo a disposizione. Mangiavamo una sola volta al giorno: la sera.

Nella località indicata dalla Soprintendenza era stata aperta una cava di prestito di materiale tufaceo che veniva prelevato da grosse pale cingolate, caricato su grossi semirimorchi e trasportato sul rilevato stradale della costruenda autostrada A14 Bologna-Bari (fig. 32-33).

Era l'estate dell'anno 1971.

Durante questi lavori di sbancamento erano venute alla luce alcune tombe a grotticella, per la qual cosa la Soprintendenza aveva destinato alla sorveglianza



un suo funzionario, e noi fummo affidati a questa persona.

La mattina di buon'ora, utilizzando fortuiti mezzi di trasporto, raggiungevamo la località che era distante da San Severo circa 6 Km. Anche un carro trainato da un mulo era utile pur di arrivare alla destinazione voluta. I primi giorni il funzionario della Soprintendenza ci informò sui problemi archeologici che interessavano la zona: ci portò a visitare il vicino saggio di scavo di un villaggio neolitico denominato "Casone" e gli interessanti resti di un insediamento medioevale, "Casalenovum"¹ (figg. 34-37).

Tutto era veramente entusiasmante, ma volevano operare, effettuare recuperi di materiale.

Dagli abbondanti frammenti che affioravano, e che il tecnico della Soprintendenza con tanta gentilezza e disponibilità ci illustrava, apprendemmo qual era la ceramica a vernice nera quella del tipo "Egnathia" e le varie decorazioni della ceramica geometrica dauna. Alcuni frammenti di vasellame testimoniavano con le magnifiche decorazioni l'origine e l'influsso ellenico sulle nostre genti.

Una mattina, appena giunti sul posto, osservammo cinque grossi cumuli di terreno ancora umido; perché qualcuno durante la notte aveva scavato profonde buche nella terra. Era la prima volta che ci imbattevamo con il fenomeno "tombaroli". Pochi minuti dopo giunse il funzionario della Soprintendenza che a quella visione ci disse che ormai anche quella zona era destinata ad essere inevitabilmente e sistematicamente saccheggiate. Iniziammo, in preda ad uno stato febbrile, ad osservare questi perfetti fossi profondi un paio di metri che raggiungevano con millimetrica precisione l'imboccatura di grotticelle ricavate nello strato di crusta tufacea. Grossi embrici e lastre in argilla, situle acrome in frammenti, gigantesche olle barbaramente distrutte e soprattutto tante ossa umane. Mai visto tutto questo.

Iniziammo così una sistematica ispezione di tutte le tombe scavate, e raccogliemmo il materiale sporadico rinvenuto (figg. 38-41).

In una grotticella l'esperto funzionario della Soprintendenza ci fece notare qualcosa di strano. In effetti quella tomba non era stata completamente liberata dal terreno che naturalmente, con il passare dei secoli, si era infiltrato all'interno



della grotticella e che in un angolo nascondeva qualcosa.

Iniziammo così a liberare la tomba dal terreno. Ricordiamo la vivace presenza di un altrettanto incuriosito topo di campagna che ci aveva preceduto in quella ispezione. Dopo aver riempito e portato via diverse mastelle di soffice terreno, iniziò a venir fuori un sarcofago costituito da tanti elementi rettangolari in argilla.

Finalmente stavamo facendo della "archeologia viva".

Bisognava, oltre che scavare, riportare su di un foglio di carta millimetrata il rilievo di tutto quanto veniva fuori. La posizione per disegnare non era delle migliori. La grotticella nel punto più alto misurava circa 90 cm. Cosa nascondevano quelle lastre di argilla? La risposta venne dopo alcune ore di minuzioso lavoro. Erano lì contenuti i resti di due scheletri, uno con le ossa letteralmente ammucchiate in un angolo (forse appartenente al primo inumato), e l'altro invece disposto secondo la tipica posizione rannicchiata. Il corredo funerario era costituito da quattro fibule in ferro di diverse forme e dimensioni. Probabilmente la restante parte era stata trafugata la notte precedente dai tombaroli.

Dall'esame del corredo intuimmo che si trattava di una duplice sepoltura femminile.

Quello fu un vero recupero effettuato con un minimo criterio scientifico.



NOTE:

¹ Da "Rassegna Pugliese", Anno IV, nn. 6-8, Giugno-Agosto 1969, Vittorio Russi: *Casalenovum. Un antico abitato pugliese.*

Casalenovum sorgeva nella parte settentrionale della Capitanata, circa 7 Km a sud-est di San Severo, sulla riva destra del canale Venolo (foto 34-37). Alcuni suoi ruderi sono visibili in località "Torrione del Casone", su una altura in gran parte ancora circondata dai resti del fossato che difendeva l'abitato. La località, ricca di acqua, è stata abitata fin dalla preistoria, come dimostrano le lame di selce e di ossidiana ed i frammenti di vasi di rozzo impasto bruno, lucidato a stecca, che si rinvengono nei dintorni. Alcuni scavi eseguiti sull'altura di *Casalenovum* nel 1963 dalla British School at Rome e diretti da Patrice Bradford, consorte del noto archeologo inglese John, hanno portato alla scoperta di antiche fornaci e materiale di epoca romana sul lato settentrionale dell'abitato. *Casalenovum* ha avuto probabilmente origine verso l'inizio dell'XI secolo. Il nome stesso dell'abitato attesta una origine relativamente recente o, quanto meno, la ricostruzione di un più antico insediamento distrutto situato nello stesso luogo o nelle vicinanze.

Oggi quei magnifici resti sono andati quasi completamente distrutti.

Per approfondimenti:

A. MASELLI-R. PASQUANDREA-V. RUSSI, *La necropoli di Masseria Casone*, in Notiziario Storico-Archeologico del Centro Studi Sanseveresi, Dotoli, San Severo 1975.



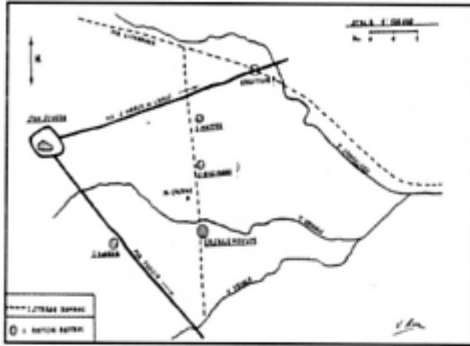


Fig. 30 - Cartina topografica ubicazione masseria Casone da "Rassegna Pugliese" anno IV, nn. 6-8, Vittorio Russi.



Fig. 31 - Masseria Casone (San Severo).



Fig. 32 - Stratigrafia dello sbancamento e resti di tomba a grotticella.



Fig. 33 - Sbancamento della necropoli.





Fig. 34 - Panoramica dell'insediamento di Casalenovum.



Fig. 35 - Particolare del torrione di Casalenovum.



Fig. 36 - Particolare muratura.



Fig. 37 - Particolare dello scavo.





Fig. 38 - Particolare di tomba saccheggiata.



Fig. 39 - Reperti abbandonati dai tombaroli.



Fig. 40 - Recupero di materiale sporadico.



Fig. 41 - Rinvenimento di una mandibola umana.

